

Letizia Cristina Margiotta

Roberto Salsano

Pirandello in chiave esistenzialista

Roma

Bulzoni editore

2015

ISBN: 978-88-6897-011-6

Per proporre una lettura «esistenzialista» delle opere di Pirandello Roberto Salsano inizia, nella prima parte di questo volume, col tracciare un breve *excursus* sulle affinità con l'esistenzialismo filosofico (specie a quello di Sartre in *L'essere e il nulla*) che si possono riscontrare sia nel metateatro dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, sia nel *fil rouge* che collega il giovanile libello poetico *Mal giocondo* con opere mature quali il romanzo *Uno, nessuno e centomila*, testamento artistico-spirituale dello scrittore.

La produzione artistica dell'autore girgentino, come si esplicita meglio nella sezione successiva, si sviluppa su un terreno di tensioni culturali che mettono in crisi il concetto sistematico di verità, la dimensione dell'oltre, l'identità della coscienza, l'esistere come singolo e, di conseguenza, il rapporto con l'altro. Con Heidegger, poi, possono essere rintracciate convergenze, attraverso percorsi autonomi, su alcuni temi trattati dal filosofo in opere quali *Essere e Tempo*. Anche Pirandello si pone il problema del senso dell'essere e della vita e nel *Fu Mattia Pascal* in particolare, attraverso la «lanterninosofia», riflette sul triste privilegio che gli uomini, a differenza degli altri esseri presenti in natura, hanno: quello di «sentirsi vivere». Il protagonista di questo romanzo sperimenta una morte che, seppur fittizia, può essere accostata alla morte heideggerianamente intesa come il massimo della possibilità di esistere. In Pirandello, tuttavia, la ricerca di un oltre al di là del nulla della morte non ricade nel fideismo, ma si orienta piuttosto verso un nietzschiano nichilismo, presente, in modo particolare, nei *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*: qui, in piena crisi di valori e di ideologie, la modernità fa progressivamente ricadere nell'oblio l'umanità, in corsa frenetica e senza scopo verso il nulla. La precarietà stessa dell'esistenza rende vano il perseguimento di una verità unica: è ciò di cui si rende conto, tra spaesamento e angoscia, Vitangelo Moscarda in *Uno, nessuno e centomila*, attraverso una focalizzazione sull'individualità e sull'alterità. Da qui emerge che la coscienza propria di ogni individuo, intesa alla maniera di Heidegger come «voce», è, in realtà, inseparabile dalle coscienze altrui. Il problema della coscienza come rapporto con gli altri è affrontato da Pirandello anche altrove, ad esempio nel *Piacere dell'onestà*, mentre nell'*Esclusa* l'essere della protagonista si scontra con l'essere in quanto possibilità che comporta, di conseguenza, l'atto della scelta. Ed ancora, altre opere come *Sei personaggi in cerca d'autore* e *I giganti della montagna* terminano con un'esaltazione del naufragio esistenziale in cui l'io pirandelliano, anziché ritrovare sé stesso, annega e si perde nella vanità del tutto, segnata dalla sofferenza, con l'evocazione di una prospettiva leopardiana che impone un rimando al precedente, fine contributo dello stesso critico, *Pirandello novelliere e Leopardi*.

Seguendo il medesimo filo conduttore delle pagine precedenti, nel saggio successivo Salsano si concentra sul senso del mistero che permea tutti gli scritti pirandelliani (specialmente alcune novelle quali *Il viaggio*, *Notte*, *Fede*) aprendo la via ad un oltre rispetto al fenomeno. Tale oltre si colloca tra la crisi dello scientismo primonovecentesco e la crisi delle tradizionali strutture conoscitive, che rendono ormai precaria la comprensione del reale. La consapevolezza della vanità dell'esistere e la destabilizzazione di qualsiasi punto fermo generano in personaggi pirandelliani come Serafino Gubbio un certo stupore, preludio di un eventuale ingresso nel campo della trascendenza, che oscilla tra laicismo e misticismo. In Pirandello, oltre ad alcune tendenze esoteriche ed accenni all'occultismo, il soprannaturale si esprime anche attraverso il ricorso ad una

fede laica, situata al di sopra della ragione materialistica. I rapporti tra i vivi e i morti, poi, richiamano alcuni pensieri espressi da Leopardi nello *Zibaldone* a proposito del piangere l'assenza dei propri cari defunti, pensieri dai quali l'autore girgentino si discosta in parte, nella sua rappresentazione di una borghesia decisa a perseverare in un'accurata finzione di vita, patologicamente sovrapposta alla vita reale (cfr. *La vita che ti diedi*, *La camera in attesa*). L'oltre spalanca infinite possibilità all'essere, ma ciò che mostra è un'apertura su un vuoto verso il quale ciascuno sceglie in che prospettiva confrontarsi. Nel teatro pirandelliano la metafora della maschera nuda è utilizzata per stigmatizzare la contraddizione tra una faccia superficiale ed una nascosta, nell'attesa di una risposta a quello che si configura come ben più di un semplice gioco di maschere. Proprio a partire da quella dialettica vita-forma che caratterizza il teatro delle maschere nude, Salsano può proporre, nel contributo successivo, un breve ma puntuale confronto tra il filosofo francese Gabriel Marcel, recensore della drammaturgia pirandelliana (*Sei personaggi in cerca d'autore*, *Vestire gli ignudi*), e Pirandello stesso, per metterne in luce le rispettive visioni del mondo e le vocazioni poetiche. Entrambi si occupano del problema dell'essere, dell'identità del soggetto e della relazione tra dialettica filosofica e dramma, dramma che, in Pirandello, col delinearsi di una crisi da tempo latente, si configura sempre più come metateatro. Ma se lo scrittore girgentino presenta personaggi dall'io frantumato, che indulgono a cervelotiche meditazioni, incapaci di stabilire una comunicazione vera con l'altro, Marcel, dal canto suo, fa appello alla certezza metaesistenziale dell'essere stesso e dei rapporti sociali instaurati con gli altri uomini. Il problema dell'identità personale e dell'angosciante inquietudine a essa connessa è affrontato sia nella produzione pirandelliana che in quella marceliana, ma in Pirandello tale inquietudine non può esser sanata nemmeno dai rapporti sociali, che l'io lacerato non riesce veramente ad creare. Mentre Marcel riconosce il valore positivo dei ricordi passati contro il dramma presente, nell'ottica pirandelliana richiamare alla memoria il passato può rivelarsi per il personaggio un vincolo schiacciante. L'esistenzialismo religioso cattolico di Marcel sembra sposarsi meglio con taluni motivi esistenziali quali carità, fratellanza, spiritualità dell'essere, presenti nelle opere del drammaturgo Ugo Betti (*Frana allo scalo Nord*, *La padrona*) piuttosto che in quelle di Pirandello. Restando sempre nell'ambito del teatro, nel capitolo successivo, a rimarcare la valenza simbolica e allegorica dell'esperienza artistica, ovvero, nella fattispecie, la rappresentazione teatrale dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, si riflette sul senso dell'apparizione di Madama Pace che assume i connotati, sia per i personaggi che per gli spettatori, di una visione fenomenologico-esistenziale. Per interpretare tale comparsa e contestualizzarla drammaturgicamente occorre prendere consapevolezza che scena e immagine, realtà e irrealtà, teatro e narrazione qui vanno a formare quel tutt'uno che si definisce metateatro. Nella didascalia che annuncia l'apparizione vi è l'esortazione da parte del Padre a guardare verso l'uscio, atto che, così intensificato, diventa esso stesso dramma e, nello specifico, dramma dell'identificazione. Gli occhi del Padre possono essere identificati con gli occhi di Pirandello, ben fissi su una rappresentazione che tende al trascendentale, al visibile universale, in un mirabile sforzo di comprensione della realtà. Si tratta, naturalmente, di un vedere inteso in senso duplice: sul piano dell'irreale, metaforicamente, un vedere per immagini, dal punto di vista più concreto del discernimento, un vedere secondo ragione.

La prospettiva scelta da Salsano gli consente poi nel saggio conclusivo di soffermarsi sul significato simbolico dell'isola che, transcendendo il dato fisico naturale, apre la via alla definizione di insularità intesa, nel campo dell'arte e della letteratura, come spazio chiuso ma non isolato, bensì inserito nella cornice di un complesso plurale di enti e contrapposto ad un'altra ben più vasta totalità. In Pirandello, in particolare, la condizione di insularità è concepita da un lato come isolamento, espressione della frantumazione della società borghese del tempo, dall'altro è metafora di quella particolare condizione, o meglio modo di essere, chiamato «sicilianità». Lungi dall'essere mera indicazione geografica, sia nei romanzi (*I vecchi e i giovani*, *L'esclusa*) che nelle novelle (*Leonora addio*, *La balia*, *Lumie di Sicilia*) la sicilianità si configura come quell'insieme di tratti tipici che vanno a costituire un preciso modello umano e sociale, legittimato dalle radici siciliane dell'autore stesso e da un certo sostrato verista. Nella *Nuova colonia*, dove Pirandello prospetta un'isola

immaginaria, e nella novella *Rimedio, la geografia*, il concetto di isola viene quasi a confliggere con la realtà ordinaria, portando i personaggi ad un isolamento psicologico ed esistenziale (l'io-isola). Nel delineare il complesso rapporto tra isola, insularità e isolamento, il filtro autobiografico pirandelliano mostra, nei motivi del viaggio e del distacco dall'isola, una Sicilia destinata sia a rimanere in qualche modo una realtà chiusa in sé stessa e sia, guardandola da un'altra prospettiva, ad aprirsi all'infinito.

Nel complesso si tratta di un volume denso e ben strutturato, che riesce, nonostante le varie sfaccettature degli argomenti trattati, a mantenere la coerenza del tema di fondo, ben sfruttando nei singoli saggi la varietà delle sue differenti articolazioni.